

«A tutti va concessa una chance»

L'INTERVISTA

ROMA La Corte costituzionale lo ha definito più volte come lo snodo cruciale del trattamento penitenziario, ma ogni volta che a goderne è un criminale incallito si sollevano mille polemiche. Anche per Giovanni Maria Pavarin, presidente del Tribunale di sorveglianza di Venezia, oltre che coordinatore dei magistrati di sorveglianza, i permessi premio restano la migliore strada verso il reinserimento di un detenuto.

Dottor Pavarin, i benefici di legge sono adatti a tutti?

«Fanno parte di un cammino di trasformazione della persona dal peggio al meglio, e quindi riuscire a mandare fuori uno dal carcere e vederlo tornare con le proprie gambe è la prima prova della responsabilità che il detenuto ha dimostrato di sapersi assumere. Del resto, su 100 detenuti che escono in permesso premio ne tornano 99,02. È giusto sapere che ci sono dei benefici che vanno anche a buon fine».

Gagliano, però, era già evaso cinque volte.

«Non voglio entrare nel merito del caso in specie, perché non conosco i fatti. Posso solo dire che conoscendo quel magistrato (Daniela Verrina, ndr) ha certamente fatto le sue valutazioni, le più pertinenti. Potendo scegliere tra il lasciare uscire un detenuto che in passato ha dato segni di pericolosità sociale a fine pena, e metterlo fuori di brutto quando ha espiato la sua condanna, come in questo caso sarebbe successo a breve, o invece avviarlo a un percorso graduale di reinserimento, è nettamente preferibile accompagnare questo percorso con un avvio graduale e dolce».

Qual è l'obiettivo?

«Il permesso premio è un modo per assaggiare il tasso di respon-

sabilizzazione che il condannato ha assunto in carcere, e quindi l'istituto in sé non va posto in discussione».

Nessuno, però, sembra aver tenuto conto dei precedenti di Gagliano.

«Il magistrato di sorveglianza è chiamato, a fare un giudizio prognostico: il soggetto tornerà a delinquere o no? È una valutazione

difficilissima. Questa volta purtroppo è andata male. Ma la sorpresa non dovrebbe essere maggiore o diversa per casi in cui una persona incensurata commette un delitto, come ammazzare la moglie, un parente. Se si tiene conto che più della metà degli omicidi si consumano in ambito familiare, sarebbe bene chiedersi: rischio di più a stare in casa o a girare?».

C.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MAGISTRATO Giovanni Maria Pavarin, presidente del Tribunale di sorveglianza di Venezia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Genova L'auto in un fotogramma vicino alla Francia. Gli inquirenti: qualcuno potrebbe aiutarlo a nascondersi

Il serial killer in fuga verso il confine

Pescara, un sicario della camorra non rientra in cella dopo un permesso

GENOVA — Due verità. Secondo la polizia e i pubblici ministeri che lo hanno conosciuto, Bartolomeo Gagliano, il pluriomicida e rapinatore evaso durante un permesso premio, è «pericolosissimo»; secondo il Tribunale di sorveglianza che ha autorizzato la sua uscita dal carcere è una persona tranquilla con «nessun rilievo psicopatologico». In ogni caso, Gagliano è in fuga da due giorni. E mentre per lui è caccia all'uomo, un altro detenuto accusato di due omicidi non è rientrato in cella da un permesso premio. Si tratta dell'ex pentito di camorra Pietro Esposito, 47 anni, che sabato scorso non è tornato nella casa circondariale di Pescara dopo un permesso di otto ore. L'uomo era stato condannato nel 2004 per l'omicidio di Gelsomina Verde, una giovane di 23 anni torturata e uccisa. Dopo il delitto Esposito aveva iniziato a collaborare con la giustizia, scelta che gli è valsa uno sconto di pena. Sarebbe uscito dal carcere nel giugno del 2014, dopo essere stato condannato anche per

un'evasione.

Nel frattempo a Genova la Procura ha aperto un fascicolo contro Gagliano per sequestro di persona, rapina, detenzione illegale di arma ed evasione. Gagliano, che ha iniziato la sua fuga con la Fiat Panda Van Verde di un panettiere sequestrato, è stato segnalato (senza esito) in più località della Liguria ma la pista più accreditata è quella fornita da un fotogramma alla frontiera con la Francia, l'uomo potrebbe aver superato il confine. Suscita l'interesse degli investigatori anche un furto avvenuto martedì scorso ad Alassio: c'è il sospetto che a commetterlo sia stato Gagliano per procurarsi un po' di denaro, il che corrisponderebbe al suo «stile», emerso nelle precedenti cinque evasioni (durante la prima, poi, sequestrò un tassista). E gli investigatori si pongono un interrogativo: qualcuno lo sta aiutando nella fuga? Per questa ragione sono scattati una decina di provvedimenti di sorveglianza soprattutto nei confronti di persone del Ponente ligure che in passato hanno avuto contatti

criminali con Gagliano e sono state adottate misure di tutela nei confronti di altre che potrebbero essere in pericolo. Ascoltata la testimonianza di M. R., il panettiere sequestrato e poi liberato da Gagliano. Gli investigatori ritengono che la pistola in possesso dell'evaso sia autentica, probabilmente una calibro 7.65. Terrorizzato dal viaggio con il killer, da Savona a Genova, il panettiere in lacrime ha perfino pubblicamente ringraziato Gagliano «perché mi ha permesso di tornare a casa dai miei figli. Se non mi avesse rubato l'auto non lo avrei neanche denunciato e nessuno avrebbe saputo niente». Ma proprio sulla testimonianza di M. R., che ieri è stato ascoltato dal sostituto procuratore Alberto Landolfi, si fa affidamento per tracciare un nuovo identikit dell'evaso: le foto segnaletiche sono vecchie di almeno cinque anni e Gagliano potrebbe aver cercato di modificare un poco il suo aspetto, si sa che adesso ha i capelli brizzolati molto corti.

In questa vicenda che ha più

di un aspetto paradossale — Gagliano sarebbe uscito dal carcere per fine pena entro un anno —, il nipote dell'evaso, Andrea, ha fornito una spiegazione per «il colpo di testa» dello zio. «Era molto nervoso — ha detto Andrea, che ha visto per l'ultima volta Gagliano la sera di lunedì — perché gli era stato negato il permesso di tornare a casa a Natale. Il medico del Dipartimento di salute mentale la cui presenza è necessaria per avere il permesso gli ha detto che non si poteva fare niente perché lui andava in ferie, quindi per i prossimi permessi se ne parlava con l'anno nuovo, dopo le feste. Questa cosa ha agitato moltissimo mio zio. Non poter essere a Natale da sua madre che ha novant'anni perché il medico era in ferie gli è sembrata un'ingiustizia. Adesso speriamo che si costituisca, è la cosa migliore per lui». Intanto il «caso Gagliano» diventa politico; il vicepremier Angelino Alfano ha annunciato che il Guardasigilli Annamaria Cancellieri oggi riferirà in Parlamento sull'evasione.

Erika Dellacasa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nipote

«Era nervoso perché gli era stato negato il permesso di tornare a casa per Natale»

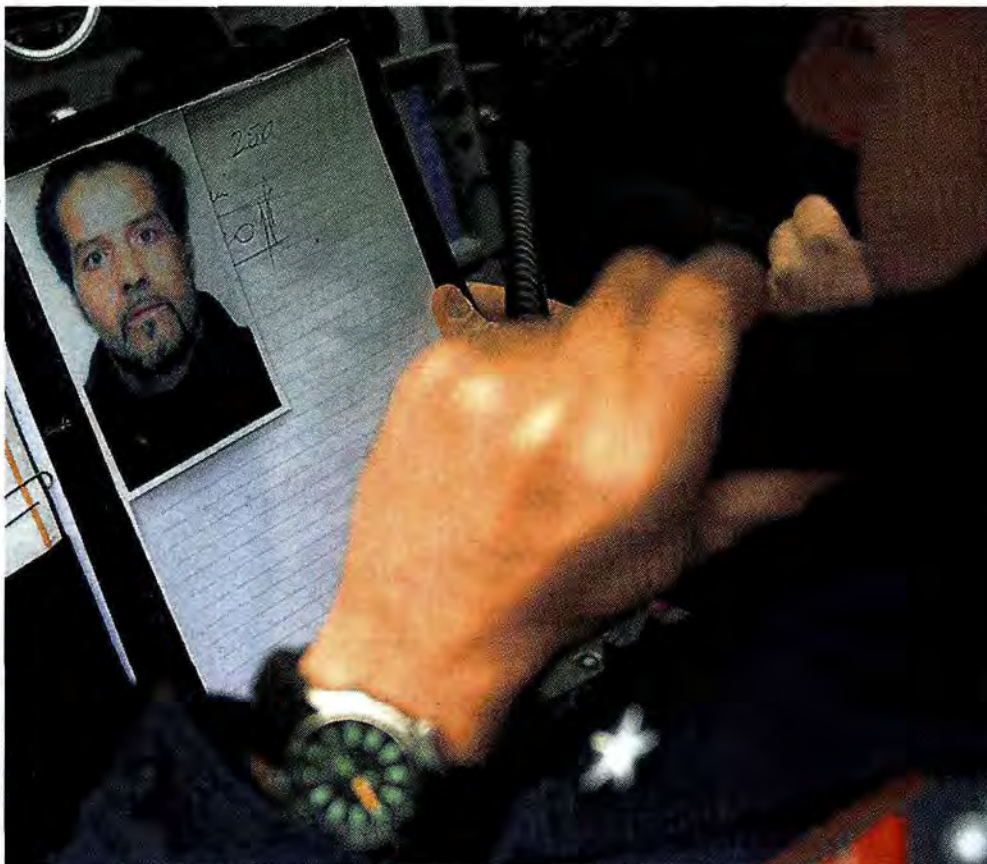


I due fuggiaschi**Pluriomicida**

Bartolomeo Gagliano, 55 anni, ha ucciso due donne e un travestito

**Pentito**

Pietro Esposito, 47 anni, è accusato di due omicidi



Caccia all'uomo Un carabiniere in auto con la foto segnaletica di Bartolomeo Gagliano (Ansa)

» **Le carte** Il direttore del penitenziario aveva detto di non sapere che fosse un omicida

La lettera del giudice al carcere «Quel detenuto è un assassino»

È stata spedita a luglio. Lo psichiatra: stava bene

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA — «Data: 19 luglio 2013. Destinatario: Direzione Casa circondariale di Genova Marassi. Mittente: Daniela Verrino, giudice di sorveglianza. Oggetto: detenuto Bartolomeo Gagliano...». Non è vero che in carcere non sapevano d'avere tra le mani un assassino: «Stando agli atti, per noi era solo un rapinatore», ha detto mercoledì sera il direttore Salvatore Mazzeo, poche ore dopo la fuga del serial killer di Genova. Gli atti dicono altro: già cinque mesi fa, proprio a Mazzeo, e alla vigilia del primo permesso premio firmato dal giudice Verrino e controfirmato dal direttore, era arrivata a Marassi un'informazione che spiegava bene con chi si avesse a che fare. È una lettera protocollata d'un paio di pagine che il magistrato ebbe il dovere d'inviare. Un riassunto del casellario giudiziale e di tutti i reati che ha commesso Gagliano nella sua lunga vita criminale, anche prima d'entrare nella prigione genovese. «Perché bastava andare su Internet per capire che non era solo un rapinatore», spiega don Paolo Gatti, il cappellano, che alla libera uscita estiva accompagnò Gagliano. O bastava leggere la prima riga di quello sterminato elenco spedito al direttore Mazzeo: «24/04/1982, sentenza del giudice istruttore di Savona: omicidio, art. 575 c.p.».

Non potevano non sapere. Lo dice una serie di documenti che in queste ore girano fra Procura, carcere, studi d'avvocati. Lo spiega la relazione del Got, il Gruppo osservazione trattamento — educatori, assistenti sociali e guardie penitenziarie — che a lungo si riunì per decidere se dare o no la scorta al detenuto Gagliano in uscita, decidendo infine per il no, ma affidandolo, comunque, all'occhio di don Paolo. Lo racconta pure il casellario: 7 pagine,

332 righe allegate al fascicolo di Gagliano, che allineano gli omicidi, le rapine, i sequestri di persona, le violenze private, le violenze sessuali, le lesioni, le violazioni di domicilio, le ricettazioni, le minacce, il falso, la resistenza a pubblico ufficiale, l'oltraggio e perfino la guida senza patente. La gaffe di Mazzeo è ormai evidente ed è su di lui che si scaricano i fulmini. Dal ministero gli è stato consigliato il silenzio, dopo le troppe dichiarazioni, e adesso gli si ritorcono le sparate contro Alfano quando era ministro della Giustizia («ci ha voltato le spalle»), le sue ironie sull'ipotesi d'un carcere galleggiante a Genova («è come dire al detenuto: prego, s'accomodi, la porta è aperta...»), la sua convinta battaglia per una legge che conceda i domiciliari a chi ha meno d'un anno ancora da scontare (il caso di Gagliano, appunto...), le polemiche sui 450 euro al mese («e i disoccupati?») concesse ai reclusi di Marassi che, cinque ore al giorno esclusa la domenica, vanno a pulire il cimitero di Staglieno... Per non dire dei veleni che l'ammorbano da direttore del carcere d'Aosta, un'«oscura vicenda» (parole del giudice) di secondini, botte ai detenuti, querele per calunnia.

Chi pagherà il pasticcio? La legge consente 45 giorni di permesso l'anno ai condannati che non siano socialmente pericolosi, «concessi dal magistrato di sorveglianza, sentito il direttore dell'istituto». Il premio però dev'essere seguito anche «dagli educatori, dagli assistenti sociali penitenziari, dagli operatori sociali sul territorio». E prima richiede che sia il direttore a esaminare «l'estratto della sua cartella personale». Non solo: durante il permesso, «i controlli vanno eseguiti dalle forze dell'ordine». Col rimpallo delle responsabilità, col serial killer in fuga, con le vittime sopravvissute alle mat-

tanze d'un tempo che si corrono a nascondere, i telefoni che suonano a vuoto, giustificarsi tocca ai giudici e agli psichiatri genovesi: «Un episodio spiacevole, ma isolato», per il procuratore Di Lecce; il permesso era «degittimo», dice la Verrino, «è stato il caso più studiato da questo tribunale» e le relazioni mediche erano tranquillizzanti (nonostante Gagliano avesse tentato il suicidio, qualche anno fa) e insomma, precisa lo psichiatra Giovanni Nuvoli, «sapevamo che avesse un'importante storia criminale alle spalle, ma i suoi erano solo problemi lievi, qualche episodio d'ansia» e «nel corso della vita, in definitiva, si può modificare la personalità...». «Se parliamo del caso specifico — ammette Luigi Pagano, vicecapo del Dipartimento penitenziario del ministero —, sì, c'è stato un fallimento». Però «Gagliano sarebbe uscito fra meno d'un anno, solo mettendolo fuori si poteva capire se uno si può reinserire o no. Ogni anno ne escono 20mila, in quel modo, e mica evadono tutti... L'Europa stessa vuole che applichiamo di più le misure alternative. La fuga appartiene all'imponderabile d'ogni uomo». Neanche il prete poteva intuirlo: don Paolo, che nella bolgia di Marassi ha visto il peggio, pensa che Gagliano sia molto meno del peggio: «Lo conosco da otto anni. L'ho accompagnato a trovare il padre all'ospedale e al cimitero, la madre a casa. L'ho aiutato ad assorbire l'impatto con l'esterno. Quest'ultima uscita, era la prima da solo: non c'era obiettivamente motivo per negargliela». Ha fatto solo una fesseria, come dice Mazzeo? «Mah... L'uomo è intelligente. Parlavamo molto, mi stuzzicava sempre su Papa Francesco, la Chiesa dei ricchi e dei potenti, io ribattevo...». Si sente ingannato? «No. Stupito».

Francesco Battistini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le polemiche

«L'uscita che gli è stata concessa era pienamente legittima: il suo era il caso più studiato dal Tribunale»

 *Ministero della Giustizia*
Sistema Informativo del Casellario
Certificato del Casellario Giudiziale
(ART. 21 COMMA 1 D.P.R. 14/11/2002 N.313)

CERTIFICATO NUMERO: 28720/2013/R

Al nome di:
Cognome **GAGLIANO**
Nome **BARTOLOMEO**
Data di nascita **03/02/1958**
Luogo di nascita **NICOSIA (EN) - ITALIA**
Sesso **M**
Codice Fiscale **GGLDTL58B03F822N**

È stato ritenuto di:
per uso: **PUBBLICO MINISTERO (Numero registro 10203/2013)
GIUSTIZIA PENALE (ART. 21 COMMA 1 D.P.R. 14/11/2002 N.313)**

Si attesta che nella Banca dati del Casellario giudiziale risultano i seguenti provvedimenti:

1) 16/01/1975 SENTENZA DEL TRIBUNALE PER L'INFERIORITÀ DI GENOVA INEVOCABILE IL 15/05/1976
1° NUDO 1) VIOLAZIONE AL T.M. DELLE NORME SULLA CIRCOLAZIONE STRADALE ART. 93 C.P.R. 15/06/1958 N. 309
Circostanza: Art. 93 C.P.R. Art. 62 Art. 63
• REATO CEFINALIZZATO A DROGATO (D.L.VO 30-10-1999 N. 507)
Dispositivo: ARRESTO MESI 1 - GIORNI 10, AMMENDA LIRE 8.000 (PARTE EURO 1,13)
Decreto: NON INDEGNITÀ (ART. 115 C.P.) E SOSPENSIONE CONDIZIONALE DELLA PENA AI SENSI DELL'ART. 159 C.P.
Provvedimento successivo: ARRESTO A DROGATO (D.L.VO 30-10-1999 N. 507)

Il certificato La documentazione del casellario giudiziale nella quale sono indicati i reati commessi da Bartolomeo Gagliano. Nel 1982 si legge omicidio; stesso reato nel 1985, al punto 3, con anche sequestro di persona e rapina



Caccia al camorrista
che uccise la sua ex

GIUSEPPE CAPORALE

PESCARA

UN'ALTRA evasione. Mentre infuriano le polemiche dopo il caso di Genova, con il serial killer non rientrato dal permesso premio (oggi la Cancelleria riferisce in Senato), arriva la notizia di un secondo grave episodio.

SEGUE A PAGINA 6

**Doveva rientrare
alle 18 di sabato.
Gli investigatori
ritengono che sia
ancora in zona**

**Per il giudice era
"pronto a uscire
grazie alle attività
sociali da lui svolte
in prigione"**

Un altro assassino evade dopo il permesso
partecipò all'omicidio della ex fidanzata

Pescara, il camorrista Esposito poi si pentì. Ma era già scappato dai domiciliari

(segue dalla prima pagina)

GIUSEPPE CAPORALE

PESCARA

IL KILLER di camorra Pietro Esposito manca da sabato all'appello del carcere di San Donato. Per il tribunale di sorveglianza di Pescara era diventato un detenuto modello. Tanto che gli era stato concesso, sei giorni fa, un permesso premio: otto ore di libertà. Doveva rientrare nella casa circondariale della città adriatica alle 18 di sabato. Invece, quelle ore gli sono servite per fuggire, costringendo la polizia penitenziaria e la squadra mobile di Pescara a lanciarsi in una caccia all'uomo che ancora non dà alcun esito.

E si scopre intanto che quello non era il primo permesso premio che Esposito era riuscito ad ottenere. Un altro gli era stato concesso appena pochi mesi fa. Nonostante le sue tre pagine della sua fedina penale completa di diverse condanne: due per complicità in omicidi differenti, due per rapina, una per evasione dal carcere e un'altra per associazione mafiosa.

Perché è lui il killer che parte-

cipò — e poi confessò — al brutale assassinio (avvenuto nel 2004) di Gelsomina Verde, la ragazza di 23 anni, sua ex fidanzata: torturata, uccisa, e data alle fiamme, dal clan Di Lauro durante la faida di Scampia. Ora Esposito è in fuga. «Abbiamo il fondato sospetto che possa non essere andato troppo lontano e che si stia nascondendo qui a Pescara o in qualche appartamento nei territori circostanti», spiegano gli inquirenti. La polizia sta passando al setaccio amici e conoscenti del camorrista. Perché Esposito le ultime azioni criminali le aveva compiute in zona, nella provincia di Pescara, dopo che dal 2006 era stato trasferito nel carcere della città adriatica, nell'area speciale dedicata ai collaboratori di giustizia. In quel penitenziario ha scontato la pena a sei anni di carcere per il concorso nell'omicidio di Gelsomina Verde. Ed era ancora lì a seguito di una condanna per evasione. Ma a marzo del prossimo anno avrebbe saldato anche questo debito con la giustizia. Ma non sarebbe stata nemmeno questa l'ultima pena da scontare: altre condanne e altri processi pendono sulla sua te-

sta. Per questo, forse, è scappato.

Ma secondo il giudice del tribunale di Sorveglianza Maria Rosaria Parruti, Esposito era «pronto ad uscire», pronto per i permessi premio «a seguito» — come è scritto nel provvedimento che gli ha consentito le otto ore di libertà — «di un'attività sociale di inserimento all'interno del carcere e alla definitiva interruzione dei suoi contatti con la criminalità organizzata». Fu Esposito infatti il primo, nel 2004 durante la «faida di Scampia» a rivelare agli inquirenti del pool anticamorra della Procura di Napoli che era Cosimo Di Lauro «il regista della faida» e che il boss aveva avuto il ruolo di mandante nell'omicidio di Gelsomina. La ragazza fu massacrata per non aver voluto rivelare il nascondiglio dei suoi amici che erano transitati nelle file del gruppo «scissionista». Il suo corpo fu ritrovato la sera del 21 novembre del 2004 a Secondigliano: era stato abbandonato, completamente carbonizzato a bordo di una Fiat 600 incendiata dal killer dopo il fatto. Gelsomina, ricostruirono poi gli inquirenti, era stata attirata in una trappo-

la: isicari avevano chiesto al suo amico, Pietro Esposito, di invitarla a un appuntamento. «Mi dissero che volevano solo spaventarla», aveva sostenuto Esposito, divenuto dopo l'arresto il primo pentito della faida. Le confessioni di Esposito portarono quasi subito gli investigatori sulle tracce di Ugo De Lucia, soprannominato «o mostro», arrestato in Slovacchia dagli agenti della sezione Narcotici della squadra mobile (guidati dal vicequestore Lucio Vasaturo) e poi condannato in primo grado all'ergastolo. «Credo nella funzione rieducativa della pena — aveva detto in una recente intervista la Parruti — che va divisa in due momenti. La prima è la presa di coscienza del reato commesso e di ciò che non ha funzionato nella vita del detenuto. Il secondo momento consiste invece nel fornire a chi ha preso coscienza delle proprie responsabilità una serie di opportunità che non ha avuto nella vita precedente: istruzione, formazione e lavoro». Evidentemente Esposito non era pronto per questo percorso. Ed ora è un pericoloso evaso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



14 DICEMBRE

Il giudice di sorveglianza di Pescara Maria Rosaria Parruti ha concesso un permesso premio di otto ore per il 14 dicembre scorso a Pietro Esposito, pentito di camorra accusato di due omicidi



15 DICEMBRE

Sarebbe dovuto rientrare alle ore 18 di sabato nel carcere pescarese di San Donato. Ma non si presenta nemmeno il giorno successivo, 15 dicembre. Non si trattava del primo permesso premio



19 DICEMBRE

Ieri, trapela la notizia, diffusa da *Repubblica.it* in esclusiva dell'allarme diffuso ormai da quattro giorni da parte degli inquirenti. Esposito deve finire di scontare la pena per evasione il 25 giugno 2014



LA TRAPPOLA

2004: Pietro Esposito (in alto) attirò in trappola la 22enne Gelsomina Verde che fu uccisa e bruciata (a destra la sua auto) dal clan Di Lauro



La notizia online

La notizia del mancato rientro dal permesso di Pietro Esposito è stata data in esclusiva ieri da *Repubblica.it*. Sul nostro sito tutti gli aggiornamenti in diretta sulle ricerche dell'evaso, oltre che di quelle del serial killer Bartolomeo Gagliano, non rientrato dal permesso premio nel carcere di Marassi, Genova



Genova, il fuggitivo
che non lascia tracceMASSIMO CALANDRI
GIUSEPPE FILETTO

GENOVA

DICONO che Bartolomeo Gagliano si nasconda in casa di un'amica. Ha sempre fatto così, nelle fughe passate: una volta era a Milano, un'altra a Firenze, una terza a Genova.

SEGUE A PAGINA 9

"Abbiamo paura quello è un sadico ci ha già fatto del male", raccontano le trans nei vicoli

Gli inquirenti: ha bisogno di soldi per la cocaina, potrebbe dover tentare una rapina

La storia



GLI OMICIDI

Bartolomeo Gagliano, 55 anni, è accusato di aver ucciso due donne e un transessuale



LA FUGA

Il 15 dicembre esce con un permesso. Due giorni dopo ruba l'auto a un panettiere e fugge

Da Genova alla Francia: è caccia al serial killer

Decine di segnalazioni. La polizia: "Forse ha già passato il confine". Potrebbe rifugiarsi da una ex

(segue dalla prima pagina)

MASSIMO CALANDRI
GIUSEPPE FILETTO

GENOVA

RAGAZZE diverse, conosciute durante permessi precedenti e conquistate dalla personalità di Bartolomeo Gagliano. Che dimostra meno dei suoi 55 anni, perché è un fanatico della forma fisica, ma soprattutto che «quando ti sorride e comincia a parlarti guardandoti negli occhi, non puoi proprio resistergli». Così raccontava Sabrina Ammannati, che lo aveva incontrato a bordo di un treno e nel 1990 rischiò di restare uccisa durante un gioco erotico con il pluri-omicida. Se qualche sconosciuta lo ospita da almeno due giorni, la Panda verde usata per scappare è al sicuro in un garage. Gagliano potrebbe essere in Francia: la polizia non smentisce l'indiscrezione che l'utilitaria sia stata filmata all'altezza del casello autostradale di Ventimiglia, diretta verso il confine. Ma ci sono altre tracce che portano in Toscana, nel centro storico genovese. Gli investigatori contano le ore, le tensioni sono altissime, gli allarmi si moltiplicano: il fuggiasco ha bisogno di soldi per comprarsi la cocaina e presto — scommettono — uscirà allo scoperto per compiere una rapina. In passato

aveva resistito chiuso in casa non più di sette giorni.

SENZA TELEFONINO

C'è un elemento importante, che in quest'epoca di tecnologia esasperata nelle indagini rende tutto paradossalmente più difficile: Bartolomeo Gagliano non ha un telefono cellulare, non usa il computer e naturalmente il bancomat. Non lascia cioè quel genere di «tracce» che permetterebbero di individuarne rapidamente la posizione. Chissà se ha davvero commesso l'errore di imboccare un'autostrada dopo aver abbandonato Maurizio Revelli, il garzone del panificio sequestrato all'alba di martedì e costretto ad accompagnarlo nel centro del capoluogo ligure. La sua è una fuga dell'ultimo momento, perché soltanto lunedì sera ha deciso di non tornare nel carcere di Marassi. «Tutta colpa del centro di igiene mentale di Savona», spiega il nipote Andrea, che fino a quel momento era rimasto con lui. «Ci siamo salutati verso le dieci. Ci siamo baciati e abbracciati. Era tranquillo. Forse ha perso la testa perché al centro dovevano avallare la richiesta di licenza premio per Natale. Ma il medico era in ferie, e la risposta è stata negativa». All'alba di martedì Gagliano ha preso da casa tre borsoni, ma nessuno sa cosa c'era dentro. In tasca, una 7,65.

GLI AVVISTAMENTI, OVUNQUE

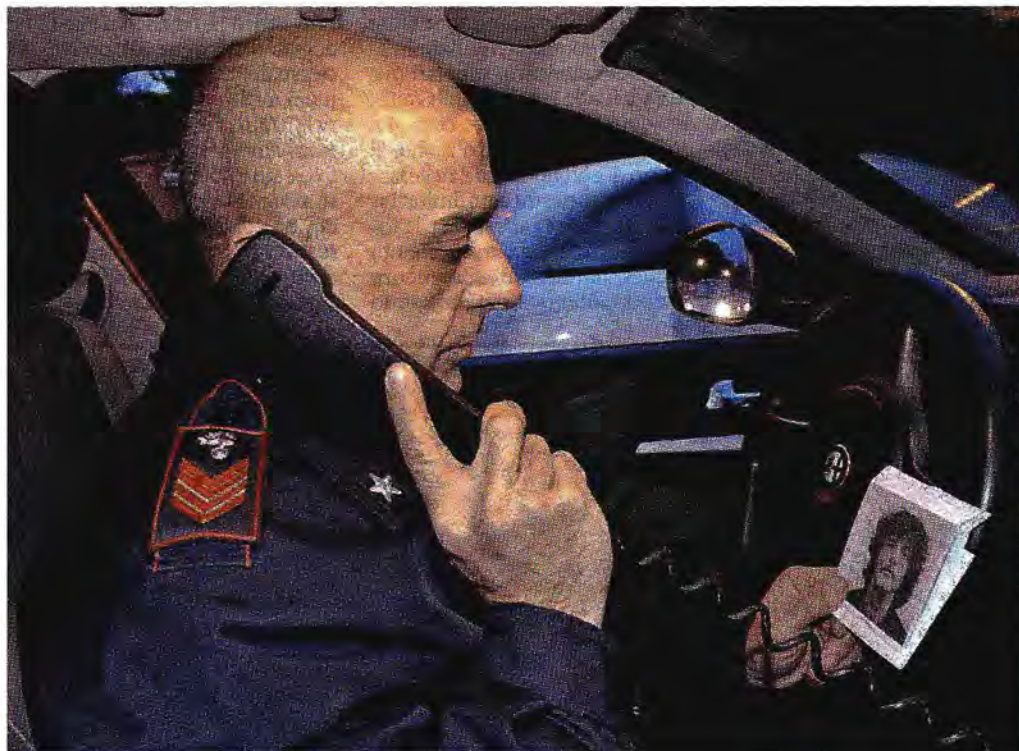
Un serial killer libero, ed è psicosi. Nelle ultime ore sono arrivate segnalazioni un po' da tutta Italia: tra decine di allarmi alcuni sono giudicati «attendibili» e si concentrano tra Genova e la Toscana. Ieri mattina giurano di averlo visto aggirarsi tra i banchi del Mercato Orientale, nel cuore del capoluogo ligure. Nella notte un infermiere di Lavagna, nel Tigullio, ha telefonato in questura per dire che uno strano individuo s'era presentato al pronto soccorso per farsi medicare ad una mano: quando gli hanno chiesto i documenti, quello è fuggito via. È piccolo e con i capelli corti, brizzolati come Gagliano. Ma i filmati delle telecamere a circuito chiuso dell'ospedale mostrerebbero un uomo troppo robusto per corrispondere a quello in fuga. Un automobilista l'altro pomeriggio sostiene di avere affiancato la Panda verde chiaro sull'autostrada La Spezia - Parma, all'altezza della Cisa. Altre segnalazioni di persone «sommiglianti» al ricercato sono arrivate da Firenze e Pisa. «Tutte telefonate attendibili. È vero che nel passato Gagliano si era appoggiato ad alcuni amici in Toscana, ma altre volte aveva trovato rifugio nel dedalo di vicoli del centro storico genovese», spiegano gli investigatori. Che intensificano i posti di

blocco e per le ricerche usano anche gli elicotteri.

LE LUCCHIOLE DEI CARRUGGI

Nei carruggi più bui dell'angiporto, quelli della Maddalena o intorno a vico Croce Bianca, prostitute e transessuali hanno paura dell'assassino di San Valentino: «Speriamo che lo prendano subito». Rossella Bianchi, in arte «Princesa», è la presidente dell'associazione transessuali di Genova. «Nella nostra comunità è ancoravivo il ricordo di quest'uomo e del suo gusto sadico nel farci del male». Ma Gianfranco Nuvoli, psichiatra del carcere di Marassi, spiega che Bartolomeo Gagliano non è più quello di una volta: «Nell'ultimo anno aveva cambiato il proprio stile di vita e non aveva dato segni di gravi problemi psichiatrici». La polemica sul permesso di lasciare la prigione investe il giudice di sorveglianza Daniela Verrina, che ha firmato il provvedimento. «Una decisione presa su basi legittime», spiega lei, «dopo un lungo studio delle relazioni che riportavano da tempo una compensazione del disturbo psichiatrico, lucidità, capacità di collaborare, tranquillità e nessun rilievo psicopatologico». Però il procuratore capo Michele Di Lecce scuote la testa: «È un soggetto altamente pericoloso. Ogni giorno in più che passa in libertà, è peggio per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICERCATO
Bartolomeo
Gagliano,
55 anni,
evaso dal
permesso:
è armato



www.ecostampa.it



IL CASELLO DI GENOVA OVEST

Un filmato mostra la Panda verde al casello, Gagliano potrebbe essere diretto in Francia



IL CARCERE DI MARASSI

Qui doveva rientrare la mattina del 17, dopo i due giorni di permesso trascorsi a Savona



IL MERCATO ORIENTALE

Tra le tante segnalazioni questo il luogo dove Gagliano sarebbe stato avvistato: in centro



L'AUTOSTRADA PARMA-LA SPEZIA

Segnalato anche all'altezza della Cisa, ma potrebbe essere diretto dalla ex a Firenze

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

067708

“Le fughe sono un prezzo da pagare quei premi sono un segno di civiltà”

Il vice del Dap Pagano: solo due su cento decidono di sparire

CORRADO ZUNINO

ROMA — Luigi Pagano è il vice-direttore del Dap, il dipartimento del ministero della Giustizia che amministra le carceri italiane, ed è stato direttore di San Vittore, a Milano, per sedici anni. Comprende lo sbigottimento generale per le due evasioni con il timbro: un serial killer e un camorrista accompagnati alla fuga. Dice, però, che questi due casi non possono mettere in discussione «un sistema che funziona».

Perché il sistema funziona?

«Lo dicono i numeri. Cinquantadue evasioni nel 2012, a fronte di 25.200 permessi premio richiesti. Tenendo conto che ogni detenuto può richiedere e usufruire di più di un permesso, la percentuale di non rientri è intorno al due per cento. E se allarghiamo le evasioni a tutte le misure alternative, lavoro all'esterno, semilibertà, l'evasione resta intorno al 5%».

Si possono concedere permessi premio a un assassino seriale di prostitute e travestiti e a un camorrista contiguo con il clan?

«Nella storia italiana abbiamo concesso permessi premio e misure alternative a quasi tutti i brigatisti rossi. Non è scappato nessuno. Da quindici anni abbiamo dato il lavoro esterno a Vincenzo Andraous, il boia delle carceri. Non è scappato e non è tornato a uccidere. Il recupero del detenuto è un pezzo della nostra Costituzione e non esiste altro modo di certificarlo se non concedendo un graduale ritorno alla società, facendolo uscire. Ci sono margini di rischio, certo, ma l'Europa ci ha già detto che dobbiamo osare di più non di meno».

Si può parlare dei due casi di cronaca?

«Sì, iniziando a dire che a Gagliano mancava poco più di un anno alla fine pena, a Esposito mancavano sei mesi. Erano nelle condizioni di usufruire di

permessi».

Tecnicamente, tutto regolare. Ma si può dare un premio a Gagliano? Ascolti questa psichiatra: «È paradossale come a un soggetto così pericoloso siano stati dati permessi. Gagliano entra e esce dal carcere dagli anni '80, non c'è stata una valutazione precisa dello stato psicologico del detenuto».

«Nel caso di Genova la valutazione è stata attenta, mi stanno arrivando le relazioni. Il magistrato di sorveglianza conosceva il soggetto e il suo passato, il direttore del carcere di Marassi pure. A lui spetta una sintesi da girare al magistrato insieme a un parere non vincolante. Lo psichiatra del carcere è intervenuto e non ha trovato nulla da obiettare. Per Gagliano parliamo del secondo permesso concesso, dopo il primo era rientrato. No, non c'è stato errore».

E nel caso del pentito di camorra di nuovo riallineato? Aveva partecipato alla faida di Scampia, aveva già tentato un'evasione.

«Lì ho informazioni ancora da valutare. Sabato mattina è uscito beneficiando di un permesso orario e la sera non è rientrato. Anche per lui era il secondo. Che vogliamo fare, cancellare ventisette anni di civiltà? I permessi premio sono stati introdotti dalla legge Gozzini nel 1986 e, dice la mia esperienza, hanno funzionato, stanno funzionando. Le poche fughe sono uno scotto che devi pagare».

La regola generale è aurea, l'applicazione ha delle falle. Un camorrista, se esce, viene risucchiato dal gruppo criminale: o riparte con loro o dovrà fuggire per sempre.

«Tutto vero, ma abbiamo esempi di camorristi e mafiosi che, permesso in mano, non sono scappati».

Concedere i permessi è una questione di umanità?

«Di più, aiuta la società. Un recuperato è un pericolo in me-

no per tutti quanti, due casi non possono inquinare il sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



25.200

PERMESSI

Tanti sono stati concessi nel corso del 2012 in Italia. Sono evasi in 52, pari allo 0,2% degli aventi diritto



5%

EVASIONI

Il tasso di evasione tra i detenuti, su tutte le misure alternative al carcere previste in Italia è intorno al 5%



64.000

DETENUTI

Nelle carceri italiane sono detenute 64 mila persone. Il tasso di sovraffollamento ufficiale è del 173%



IL NUMERO DUE

Luigi Pagano è il vice-capo vicario del Dap (Dipartimento di amministrazione penitenziaria)

Il sistema

I due evasi erano alla fine della loro pena, avevano diritto ai permessi: posso dire che il sistema funziona

I benefici

Li concediamo a tutti: brigatisti, killer, mafiosi. Il nostro scopo recuperarli e l'Europa ci dice di osare di più

Parla l'uomo che per ultimo ha visto Gagliano

“Mi ha puntato la pistola in faccia, poi però è stato gentile”

STEFANO ORIGONE

GENOVA — Un'ora a fianco del serial killer che lo ha sequestrato. Pensando alle sue bambine, con la paura di venire ammazzato con un colpo di pistola. Maurizio Revelli, 35 anni, panettiere, esce dall'ufficio del sostituto procuratore Alberto Landolfi che lo ha convocato come persona informata dei fatti poco dopo mezzogiorno. Si siede sulla panca e chiama la moglie al cellulare. «È tutto finito, abbracciale forte».

In quei 40 chilometri da Savona a Genova, ha parlato con Gagliano?

«Poco, mi ha detto soltanto che doveva rientrare in carcere a Marassi e mi ha dato qualche indicazione sulle strade da seguire. Tutto qui, aveva come lo sguardo perso nel vuoto, come se stesse pensando a qualcosa che lo tormentava».

L'ha minacciata?

«Quando è salito mi ha puntato la pistola in mezzo agli occhi, poi l'ha sempre tenuto in



In auto da Savona

Aveva lo sguardo perso nel vuoto. Ripeteva soltanto: “Vai piano, non ci devono fermare”

IL TESTIMONE

Maurizio Revelli,
35 anni, panettiere

mano, nascosta tra le gambe. Che devo dire, con me è stato un signore, si è comportato bene e mi ha permesso di ritornare a casa dai miei figli».

Ora che sa con chi ha avuto a che fare, cosa prova?

«La polizia subito mi ha mostrato diverse foto senza dirmi chi fosse, ma io non l'ho proprio riconosciuto. Quando ho visto quella

con i capelli lunghi, allora l'ho indicata. Devo dire che appena mi hanno detto che era un assassino, mi sono sentito male e ancora adesso quando ci penso mi tremano le gambe».

Può ripercorrere il momento del sequestro?

«Alle cinque stavo salendo in macchina per il giro di consegne, quando è arrivato quell'uomo che mi ha puntato la pistola e mi ha detto “sali e metti in moto”».

Dove le ha detto di andare?

«Non mi ha indicato la via, mi ha detto solo “ascolta bene quello che ti dico” e “vai piano, stai attento, non ci devono fermare”. Quando siamo arrivati davanti a casa della madre, mi ha fatto accostare e mi ha chiesto di andare con lui. I borsoni, tre se non sbaglio, erano nel sottoscala. Lì ha presi e ha aperto il portellone. Poi siamo risaliti e abbiamo imboccato l'autostrada. Arrivati a Genova, in via De Marini, mi ha detto di scendere e si è diretto verso Ponente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Le responsabilità da accertare senza stereotipi

Paolo Graldi

L'analisi

Le responsabilità da accertare senza stereotipi

Paolo Graldi

segue dalla prima pagina

I dettagli di questa sconvolgente evasione - cui si è aggiunta ieri a Pescara la fuga di Pietro Esposito, sicario di camorra fuori dal carcere in permesso - scatenano il fiorire di polemiche: esse s'intersecano con l'attualissimo tema dei provvedimenti del governo per tamponare gli effetti micidiali del sovraffollamento. Chi si schiera dalla parte del rigore comunque, senza se e senza ma, e utilizza il fatto per cercare di dimostrare che qualsiasi sforzo verso una umanizzazione della detenzione, tesa al recupero del recluso, è tempo perso. È la cinica teoria secondo la quale recupero, redenzione, speranza di futuro sono sociologismi d'accatto. Chi ha commesso delitti tornerà a delinquere, è fatale. Costoro vorrebbero per le celle una sola chiave, da buttare via dopo averle chiuse. Altri cercano di ragionare, di distinguere, d'evitare il facile coinvolgimento emotivo che vorrebbe racchiudere l'intera e complessa materia in un solo fascio. Ed è con questa seconda ala che è utile dispiegare la dialettica dei distinguo, tenendo bassa la retorica della paura. La quale paura un senso pure ce l'ha, eccome. I due uomini che si sono ripresi la libertà a cui non avevano diritto sono ora ricercati ovunque con la massima intensità. Gagliano, in particolare, è considerato elemento estremamente pericoloso e la sua storia criminale - tra omicidi, aggressioni, rapine, estorsioni, fughe dal carcere - autorizza a pensare e temere il peggio. Un soggetto già dichiarato completamente incapace di intendere e di volere, totalmente infermo di mente, con anni e anni passati a curarsi in manicomi criminali dove pure ha ricevuto, più volte, il nulla osta per rientrare nella normale comunità carceraria e poi in società. Gagliano è armato, come lo era quando ha freddato due prostitute, un transessuale e perfino la fidanzata, viva

per miracolo. Un pazzo a quaranta carati, si direbbe, capace di mutevolezze d'umore repentini, furori omicidi ma anche di lucide parentesi fatte di attenzioni, di dialoghi condivisi, di una sorta di seduzione delinquenziale, l'orco che attrae con movenze rassicuranti le sue vittime nella tana che vuole insanguinare. Dal carcere, senza cautele, dicono che nessuno sapeva dei suoi precedenti: per loro, a Marassi, era un detenuto per rapina, tranquillo, ragionevole, affidabile. Accettava le visite dagli specialisti, lasciava il carcere e vi rientrava. Niente di cui non fidarsi. E i trascorsi, le condanne, le confessioni, quell'entrare e uscire dalla galera? Niente di particolarmente sospetto, sembra. E il giudice di sorveglianza? È lui che deve mettere la firma sulla richiesta di permesso premio. E, infatti, Gagliano col fratello si è lamentato di non averla ottenuta, una volta, probabilmente questa stessa volta, chissà. Ciò che è sotto i nostri occhi, questo reality dal finale incerto, temibilmente drammatico, deve comunque interrogarci con urgenza. Ci sono nella evasione (meglio dal mancato rientro) del detenuto responsabilità di sistema? Nell'era digitale dove tutto, non importa quanto imponente, è alla portata di tastiera e di video l'amministrazione carceraria non è in grado di sapere e capire chi ha in custodia? Il magistrato di sorveglianza, responsabile dell'atto, ha agito con il dovuto scrupolo, la necessaria prudenza, la attenta valutazione dei pro e dei contro o ha sbrigato la pratica con superficialità, senza guardar troppo per il sottile, affidando a quella firma il rango una pratica da sbrigare di tutta routine? Come si dice in questi casi, anche se poi non sempre si verifica, saranno l'inchiesta interna al carcere, la relazione del magistrato e gli altri accertamenti d'obbligo a ricostruire l'accaduto e dunque a individuare le eventuali colpe. Elementi che fin d'ora inquietano e trovano fragili spiegazioni ce ne sono eccome, anche se va riconosciuto che un tasso di

imponderabilità esiste sempre e comunque. E' lo stesso discorso che riguarda la quota (forse inevitabile) delle recidive all'indomani dei provvedimenti di clemenza per effetto dei quali centinaia, talvolta diverse migliaia di detenuti, riacquistano insieme con la libertà di muoversi anche quella, che si concedono da sé!, di tornare a delinquere. I contesti ambientali, spesso ad alta concentrazione criminale, e il difficoltoso reinserimento agiscono da potenti calamite sicché il pianeta dietro le sbarre torna ad essere il luogo di residenza. Sarebbe un peccato se la brutta storia di Bartolomeo Gagliano divenisse un facile paradigma, subisse una impropria strumentalizzazione e si imponesse influenzando la pur timida legge decisa per svenire almeno di un poco le sofferenze che Strasburgo ci contesta ed è deciso a farci pagare. Una materia che con lo scandaloso Caso Gagliano deve avere poco o niente da spartire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La beffa dei permessi premio fugge anche pentito di camorra

► Il serial killer di Genova evaso in Francia. Il giudice: era in regola

GENOVA Adesso i pericolosi evasi in circolazione sono due: a 24 ore dalla scomparsa di Bartolomeo Gagliano, il serial killer che non è rientrato nel car-

cere di Genova dopo un permesso premio - e che si sospetta possa essere fuggito in Francia - a Pescara anche il sicario pentito di camorra Pietro

Esposito ha approfittato di otto ore di libertà per darsi alla fuga. L'allarme è stato diramato ieri sera. E ora è bufera sui permessi premio. Il giudice di

Genova che lo ha concesso a Gagliano: «Permesso legittimo, è tutto regolare».

Mangani e Moretti Clementi
alle pag. 6 e 7

La beffa dei permessi dopo il serial killer sparisce un pentito

► Il detenuto di Genova evaso in Francia. Il giudice: era in regola
E a Pescara un altro pluriomicida non si ripresenta in carcere

L'ALLARME

GENOVA Ora gli evasi in circolazione sono due: a 24 ore dalla scomparsa di Bartolomeo Gagliano, il serial killer che non è rientrato nel carcere di Genova dopo un permesso premio, a Pescara anche il pentito di camorra Pietro Esposito ha approfittato di otto ore di libertà per darsi alla fuga. L'allarme è stato diramato ieri sera. Come Gagliano, anche Esposito - detenuto a Pescara per due omicidi e già collaboratore di giustizia - era in licenza premio.

Mentre il cosiddetto "mostro di San Valentino" è tuttora irreperibile, il magistrato di Sorveglianza e il direttore del penitenziario che hanno autorizzato il permesso premio continuano a difendere la propria scelta. In queste ore concitate la Liguria è divisa tra quanti sono impegnati nelle ricerche, districandosi nella rete di segnalazioni più o meno attendibili, e chi polemizza sulla concessione del permesso premio da cui non è più rientrato. Sull'episodio, il Guardasigilli Annamaria Cancellieri riferirà oggi in aula. Il Dap le ha comunicato che nel 2013 su 25mila permessi premio concessi i mancati rientri sono stati 52, vale a dire lo 0,2% del totale. Il direttore del penitenziario di Marassi Salvatore Mazzeo si

è difeso dalle critiche spiegando che, dal fascicolo di Gagliano detenuto per rapina, erano assenti i tre omicidi e il tentato omicidio per i quali era stato dichiarato incapace di intendere e di volere.

LA SCELTA

Ma anche il tribunale di Sorveglianza e i consulenti medici coinvolti nella decisione fanno quadrato: «È normale, a fine pena, aiutare i detenuti a reinserirsi nella società» ha detto il presidente del tribunale di Sorveglianza Giorgio Ricci, cui fa eco Valeria Verrina, il magistrato che ha firmato il permesso: «È stato rilasciato su basi legittime, dopo un lungo studio delle relazioni che riportavano da tempo una compensazione del disturbo psichiatrico, lucidità, capacità di collaborare, tranquillità e nessun rilievo psicopatologico». «Una persona decisamente adeguata nelle relazioni, che aveva proprio cambiato il suo stile di vita» era Barto-

lomeo Gagliano per lo psichiatra Gianfranco Nuvoli che lo aveva in cura.

Il killer delle prostitute 55enne si è dato alla fuga sequestrando un panettiere, poi rilasciato, e rubando la sua auto, che non è stata ritrovata e con cui presumibilmente sta fuggendo. «Con me è stato un signore, si è comportato bene» ha dichiarato agli inquirenti della Squadra mobile di Genova Martino Revelli, che ha fornito anche una descrizione accurata della pistola con cui l'evaso lo ha minacciato. Le ricerche proseguono senza sosta, con posti di blocco ad ampio raggio su strade e autostrade, l'utilizzo degli elicotteri e l'ausilio dell'intelligence. Una pista plausibile arriva dalla Francia: Gagliano potrebbe aver attraversato la frontiera di Ventimiglia dopo aver fatto tappa a Savona, da dove sono arrivate molteplici segnalazioni. Il clima di psicosi si è diffuso in tutta la Regione. Nella riviera di Levante, due persone somiglianti alla foto segnaletica di Gagliano sono state notate all'ospedale di Lavagna e in un bar di Rapallo e segnalate alle forze dell'ordine. Avvistamenti che, al momento, non hanno trovato conferme. L'uomo è certamente armato e non è escluso che possa colpire ancora.

Eloisa Moretti Clementi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DIVERSE SEGNALAZIONI
INDAGINI ESTESE
ANCHE ALL'ESTERO
OGGI IL MINISTRO
CANCELLIERI
RIFERISCE IN AULA**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I numeri

I detenuti nelle carceri italiane

65.945

I posti disponibili

45.000



200

I penitenziari italiani

LE EVASIONI NEI PRIMI 6 MESI DEL 2013



centimetri



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dai manicomi al carcere quattro condanne, sei fughe

► Bartolomeo Gagliano sarebbe uscito ► Il magistrato di sorveglianza: definitivamente tra un anno e mezzo «Per lo psichiatra era lucido e vigile»

LA VICENDA

ROMA Più che un percorso di recupero, quello di Bartolomeo Gagliano sembra soprattutto il rifiuto della detenzione in carcere. Dal momento in cui l'uomo, 56 anni, originario di Nicosia, in provincia di Enna, si imbatte nella giustizia, riesce a darsela gambe per ben cinque volte. Sei, con l'episodio di tre giorni fa. La polizia di Savona lo arresta la prima volta per omicidio il 16 gennaio del 1981. Si capisce subito che la sua mente non è lucida: viene condannato a otto anni di manicomio criminale. Fa il suo ingresso nell'ospedale psichiatrico di Aversa il 2 luglio dell'83, viene trasferito a Montelupo Fiorentino e il 12 gennaio dell'89 evade per la prima volta: anche in quel caso non rientra da un permesso premio. Nuovo arresto, nuova licenza nel '91, nuova fuga.

LA STORIA SI RIPETE

La sua libertà dura sempre poco, questa volta ad arrestarlo ci pensa la polizia stradale, mentre al suo curriculum giudiziario viene aggiunta una nuova e lunga lista di reati. Gagliano continua a cambiare destinazione, ma la sua abitudi-

ne di non far rientro in ospedale giudiziario si ripete: altra licenza, altra evasione il 30 gennaio del '94. Nel '98 la parentesi negli Opg si conclude. Un magistrato di sorveglianza decide che Gagliano può essere scarcerato «per dichiarata cessata pericolosità sociale». La sua vita, però, sembra ormai segnata, perché rifinisce in carcere nel 2005 per rapina aggravata. Questa volta viene portato alla Casa circondariale di Savona e quindi a Genova. Poi è ancora Torino, Santa Maria Capua Vetere e di nuovo l'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia.

LA NUOVA SCARCERAZIONE

Il 6 dicembre del 2005 viene condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione e altri sei mesi di casa di cura. Viene scarcerato nel 2006. Rifinisce in carcere nello stesso anno ad agosto per concorso in estorsione per il quale si ritrova l'ennesima condanna a sei anni e 8 mesi di reclusione con fine pena provvisoria a giugno del 2013. Dopo vari trasferimenti gli viene concesso un permesso premio, ma anche questa volta non torna ed è la quarta evasione. Due anni fa un provvedimento di cumulo di pene lo condanna a 11 anni e 20 mesi di reclusione, oltre a sei mesi in casa di cu-

ra. Sarebbe dovuto uscire il 15 aprile del 2015. I premi comunque non gli mancano: quattro gli vengono dati per necessità, per visitare la madre anziana che vive a Savona. A questi si aggiunge un permesso di nove ore ad agosto scorso, dal quale è rientrato regolarmente. E si arriva all'ultimo beneficio di due giorni a partire dal 15 dicembre scorso, durante il quale ha fatto nuovamente perdere le sue tracce. Per concedere questi due giorni sono stati sentiti i pareri del direttore della Casa circondariale. Il magistrato di sorveglianza, Daniela Verina, ha poi sentito lo psichiatra che ha definito Gagliano «vigile, lucido e orientato nei parametri di realtà». Già a luglio, il giudice di Sorveglianza aveva chiesto «di attivare, anche per il tramite degli psichiatri, una presa in carico del soggetto, sin dall'eventuale fruizione dei permessi premiali, sì da poter accompagnare e sostenere questo primo momento di ripresa di contatto con l'esterno, al tempo stesso monitorando le condizioni psichiche del soggetto ai fini della prevenzione di nuovi illeciti». Il 21 novembre l'istanza viene accolta, il 15 dicembre Gagliano fa perdere le sue tracce.

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti



Agosto 1993

Angelo Izzo (nella foto) uno dei tre killer della strage del Circeo, si allontanò dal carcere di Alessandria durante un permesso. Fu arrestato un mese dopo a Parigi. Aveva con sé una rivoltella e dieci milioni di lire in contanti



Bartolomeo Gagliano



Luglio 1998

Sergio Cosimini (nella foto), pluriomicida, fuggì durante un permesso dall'ospedale psichiatrico di Montelupo Fiorentino. Fu arrestato qualche giorno più tardi. Durante la fuga aveva vagato nei dintorni di Firenze

L'ASSASSINO IN LIBERTÀ

**La giudice rossa
che libera i killer
ma è implacabile**

con i poliziotti

di **Anna Maria Greco**
e **Stefano Zurlo**

■ Gli eroi dell'antimafia ai domiciliari, il serial-killer in permesso premio. C'è qualcosa che non quadra e anzi

stride nei provvedimenti del tribunale di Sorveglianza di Genova. Le vicende dei superpoliziotti finiti nei guai per il G8 e dell'assassino svanito nel nulla sono andate avanti in parallelo.

a pagina 13

Basile e Tagliaferri a pagina 12

La giudice rossa che perdona i killer e punisce i poliziotti

*L'assurdo meccanismo del tribunale di Sorveglianza:
gli eroi dell'antimafia ai domiciliari, Gagliano a casa*

Anna Maria Greco
Stefano Zurlo

■ Gli eroi dell'antimafia ai domiciliari, il serial-killer in permesso premio. C'è qualcosa che non quadra e anzi stride nei provvedimenti del tribunale di Sorveglianza di Genova. Qualcosa che colpisce ancora di più perché le vicende dei superpoliziotti finiti nei guai per il G8 e dell'assassino svanito nel nulla sono andate avanti in parallelo. E nelle stesse ore in cui Bartolomeo Gagliano spariva nel nulla, Gilberto Caldarozzi, un pezzo di storia italiana nella lotta alla criminalità, veniva blindato in casa, con la possibilità di uscire solo per due ore, dalle 10 alle 12. Gilberto Caldarozzi, per intenderci, è il superdetective che ha catturato i boss dei boss, da Piddu Madonia a Nitto Santapaola fino a Bernardo Provenzano. Un curriculum impressionante. Non gli è servito per evitare l'onta della detenzione domiciliare, ratificata dal tribunale di Sorveglianza di Genova. Da sabato scorso è chiuso in casa a Roma per scontare una pena residua di 8 mesi scarsi. Otto mesi: chiunque altro avrebbe ottenuto una misura alternativa soft come l'affidamento in prova ai servizi sociali. Caldarozzi no. E il no è stato

ripetuto a tutti i dirigenti e funzionari di polizia coinvolti in quella vicenda: l'altro ieri è stato chiuso in casa Filippo Ferri, ex capodella squadra mobile di Firenze. Pur per lui vale lo stesso criterio adottato per Caldarozzi e per gli altri poliziotti.

Attenzione: stiamo parlando di servitori dello Stato, alcuni con una carriera strepitosa, condannati per falso in atto pubblico e che, in parte, continuano a proclamarsi innocenti. Le pene oscillano sulla carta fra i 4 e i 3 anni, ma per via dell'indulto si assottigliano a pochissimi. La procura generale e il tribunale di Sorveglianza, che in questi giorni sta producendo una sfilza di provvedimenti che si assomigliano come gocce d'acqua, hanno usato invece il pugno di ferro. E però i fatti contestati, risalgono all'ormai lontano 2001. Dodici anni fa.

Curioso. Daniela Verrina, il giudice che aveva concesso a Gagliano il permesso premio, ora spiega che l'ultimo reato commesso dall'evaso risaliva al 2005. Certo, un permesso non può essere equiparato all'affidamento in prova, che è cosa diversa, ma i criteri utilizzati per scegliere sono molto interessanti. Daniela Verrina, legata a Magistratura democratica, la corrente di sinistra del-

la magistratura italiana, insomma ha dato credito, anche se lei preferisce il vocabolo «chance» a Gagliano, i suoi colleghi hanno negato qualunque chance ai poliziotti del G8. E ora proprio lei dovrebbe decidere le sorti di Francesco Gratteri, che in coppia con Caldarozzi ha firmato l'inchiesta damanuale sulla strage alla scuola di Brindisi e ha dato un nome, Giovanni Vantaggiato, al mostro ripreso dalle telecamere, mentre si allontanava dopo il massacro. Certo, non è possibile sovrapporre come figurine storie diverse, ma qualche riflessione si deve pur fare. «Tutto ma proprio tutto ha detto Daniela Verrina a Marco Menduni del «Secolo XIX» - lascia pensare che non sarebbe accaduto nulla, che Gagliano fosse ormai completamente recuperato e non avrebbe più rappresentato un pericolo per nessuno».

Gagliano era evaso cinque/sei volte, aveva ucciso tre persone, sfondando il cranio di una prostituta con una pietra, era stato fermato per estorsione pochi giorni dopo l'ennesima scarcerazione per via dell'indulto. I poliziotti, colpevoli di un solo reato, avvenuto 12 anni fa, non sono evidentemente sullo stesso piano. Caldarozzi, Ferri, e tutti gli altri svolgevano attività di volontariato, ma

anche questo è risultato ininfluente per la concessione di una pena soft.

Anzi, non ci fosse stato il provvidenziale decreto svuotacarceri, quei poliziotti decorati sarebbero finiti fatalmente in cella. Di più, con Caldarozzi si è andati oltre con un braccio di ferro supplementare: la Procura generale gli aveva chiesto scuse pubbliche per le violenze al G8 e il tribunale di sorveglianza aveva avallato quella linea. Lui ha rifiutato affermando di essere innocente e di non dover chiedere perdono di nulla. Risultato: l'investigatore è arrivato ad un passo dalla cella, perché la procura generale riteneva che con lui lo svuotacarceri non dovesse essere applicato. C'è mancato poco, poi la Cassazione ha confermato la detenzione domiciliare.

Di nuovo si resta spaesati davanti a questi provvedimenti così duri e nel leggere invece le parole di comprensione spese dalla Verrina per Gagliano: «Il comportamento di quell'uomo fra le mura del carcere da tre anni era irreprensibile. Il fine pena era fissato per l'aprile 2015, non lontano nel tempo. E poi c'era una madre anziana». Gli affetti, dunque. Le medaglie e le storie personali degli uomini in divisa invece valgono come carta straccia.

IDENTIKIT DEL GIUDICE

**La Verrina, la toga
che ha dato il permesso,
è legata a Md**

Cose da pazzi Ma signori giudici, che si deve fare per restare in cella?

di **MARIO GIORDANO**

Ma cosa deve fare uno per rimanere agli arresti? Mentre a Pescara evade un altro criminale in permesso premio, il tribunale di sorveglianza dice che la licenza al serial killer di Genova era stata rilasciata «su basi legittime, dopo un lungo studio». Ci hanno anche pensato su, capito? E siccome quel tipo aveva alle spalle 32 anni di crimine conculmato, 3 omicidi, (...)

(...) alcuni tentati omicidi, il sequestro di una famiglia, innumerevoli sparatorie con i poliziotti, rapine, estorsioni, 5 evasioni, violenze di ogni genere, hanno deciso coscienziosamente di lasciarlo andare. Ottimo lavoro. Com'è che diceva la perizia? «È sociopatico, narciso, disprezza le regole e le leggi, non conosce senso di colpa né di rimorso». E dunque, dopo lungo studio, in base a rapporti così lusinghieri, non poteva che essere rimesso in libertà. Ovvio, no?

Del resto come si faceva a capire che si era davanti a un soggetto pericoloso? Come si poteva intuirlo? Sì, è vero la carriera criminale di Bartolomeo Gagliano è cominciata nel 1981 e da allora non si è mai più interrotta. Ma che cosa vuol dire? Vi pare un indizio sufficiente per bloccare la sua gita premio? La prima prostituta la uccise sfondandole il cranio con una pietra, poi abbandonò il corpo lungo la strada. Lo presero, ma dopo appena due anni di carcere gli diedero subito un permesso, già quello assai legittimo, si capisce: come si fa a non essere comprensivi di fronte a tanta umanità? Gagliano approfittò del primo permesso per organizzare la prima evasione, durante la quale si distinse subito: sequestrò una famiglia a Massa

Marittima e ingaggiò una sparatoria con la polizia. Così, tanto per gradire. Quando lo riportarono dentro qualcuno propose: buttate via la chiave. Invece niente: i giudici, sempre in modo legittimo, per carità, pensarono bene di dargli un altro permesso premio. Evidentemente, secondo loro, si era comportato molto bene. Lui ringraziò. E, naturalmente, evase di nuovo.

SCIA DI OMICIDI

Siamo nel 1989. Anche la seconda evasione di Bartolomeo Gagliano fu assai movimentata. Lui è fatto così, dovete capirlo, «convinto di essere qualcuno», come dicono i medici. E se gli altri non apprezzano, lui spara. In quel febbraio dell'89 riuscì, in pochi giorni, a far secchi un transessuale di Milano e un travestito di Genova, già che c'era ferì anche un cliente e provò a uccidere una prostituta, senza riuscirci però. La sua specialità? Sparare in bocca. Si guadagnò persino il nome di «mostro di San Valentino» che si è portato dietro per tutti questi anni. I giudici di sorveglianza, però, non sono tipi che si lasciano impressionare da queste semplificazioni giornalistiche: il mostro di San Valentino, dopo lungo studio e in base a rapporti lusinghieri, non merita di restare in cella. Si capisce. Spara in bocca alla gente? Sì, però in modo non pericoloso. Uccide, ma evidentemente solo di striscio.

Forse a confondere i nostri magistrati è stato il fatto che Bartolomeo ogni volta che è evaso ha ammazzato qualcuno, oppure ci ha provato. Una tale costanza non merita un premio? Evidentemente sì: infatti l'hanno sempre ripreso, ma dopo poco gli hanno sempre dato la possibilità di ritornare libero. Deve avere un fascino particolare sui giudici di sorveglianza: appena la polizia prova a chiudere le porte del carcere alle sue spalle, zac, un togato gliela riapre. Un'incapacità di intendere oggi, un'incapacità di volere domani, uno scontentino qui, un indultino là. Alla fine per lui arriva sempre l'ora faticida del

premio. Premio. Praticamente, considerati i precedenti, un invito all'evasione.

Fra il 1990 e il 1994, infatti, Gagliano ha tagliato la corda per tre

volte (e siamo a cinque in tutto se non ho perso il conto): durante una di queste andò in discoteca, si fidanzò con una ragazza e le sparò in faccia. In un'altra prese a pistolettare un metronotte. Così quando l'acchiapparono per la terza volta, dopo la terza fuga, con quel bel carico di precedenti lui pensò sconsolato: «Stavolta è fatta: morirò in una cella». Invece no, quelli sono più ostinati di lui: tanto lui si impegna ad ammazzare, tanto quelli si impegnano per lasciarlo andare. Nel 2002, infatti torna a libero e per non smentirsi si mette a far rapine. Lo beccano, lo portano in carcere, ma nel 2006 è di nuovo libero, grazie all'indulto. E allora si dedica all'estorsione. Lo beccano di nuovo, lo riportano in carcere. E l'altro giorno lo lasciano libero ancora. «Aveva una buona condotta, era attendibile. Se non diamo il permesso a uno così a chi lo dobbiamo dare?», ha dichiarato il direttore del carcere. Ma sicuro. E chissà perché non gli hanno dato anche la medaglia al valor civile...

Comunque, va detto: lui, il mostro, non era affatto contento di quel permesso. Finiva prima di Natale. Ora va capito: gli hanno sempre concesso la libertà, proprio ora per le feste volevano riportarlo in cella? Non è forse un atto di crudeltà? Qualche tempo fa, durante un incontro col giudice, aveva distrutto la sala colloqui: con l'attaccapanni aveva sfasciato vetri e infissi, ne ha preso atto la stessa magistratura che subito dopo, però, gli ha riconosciuto la buona condotta. Mah. Comunque non preoccupatevi: anche se non avesse avuto il permesso premio, sarebbe uscito presto dal carcere. La sua pena scade-

va nell'aprile 2015, tra poco più di un anno. E qualche sconto gliel'avrebbero sicuramente concesso. Non si è detto che bisogna svuotare le carceri?

E allora chissà se oggi la Cancelleria spiegherà come intende risolvere il problema dell'affollamento delle celle senza affollare di serial killer le nostre strade. Chissà se spiegherà com'è possibile che ieri sia evaso un altro detenuto in permesso premio, pentito di camorra e condannato per omicidio

nella faida di Scampia. Chissà se spie-

gherà come intende mettere fine a questo scempio dei criminali che usano

le porte del carcere come se fossero

quelle di

un hotel.

E chissà se spiegherà, soprattutto, come possano dei giudici di sorveglianza non riuscire a discernere in tre omicidi, 5 evasioni, spari in bocca e altri atti efferati il profilo di un pericoloso criminale.

FUNZIONARI DI POLIZIA

Fra l'altro lo stesso tribunale di Genova che mandava a zonzo liberamente il mostro di San Valentino, lo stesso giorno ha negato l'ammissione ai servizi sociali a 5 funzionari di polizia condannati nel processo Diaz. Si badi bene: erano condannati per falso ideologico, per aver camuffato qualche scartoffia, mica per le botte. E dunque forse, in mezzo a tanti dubbi e domande, abbiamo trovato almeno una certezza. Ora sappiamo come rispondere alla domanda che ci tormenta fin dall'inizio: come si fa a rimanere agli arresti? È semplice. Basta essere poliziotti anziché delinquenti. Persone normali anziché criminali pericolosi. E stare molto attenti a quel che si fa. Perché andare in cella è semplice, ma poi basta che spari in bocca a un paio di passanti e zac, quelle volpi dei magistrati ti rimettono subito in libertà...

GIUSTIZIA IMPAZZITA

**ADESSO IL RISCHIO
È CHE NESSUNO
PAGHI PER L'ERRORE**

Non posso crederci, non voglio crederci. Digerisco tutto, come gli struzzi, tranne che il surreale. Mi riferisco alla vicenda di Bartolomeo Gagliano, 55 anni, un curriculum criminale che fa pensare alla pazzia. Succede sempre così. Quando non riusciamo a comprendere certi fatti, ci viene comodo supporre che siano stati commessi da gente con qualche filo staccato. Ma in questo caso si tratta eventualmente di follia collettiva, meritevole di una riflessione.

Gagliano è un sanguinario che ha assassinato tre persone con la stessa disinvoltura crudele e incosciente con la quale una persona normale schiaccia - per legittima (...)

(...) difesa - tre zanzare. Non pago, egli ha ferito, stuprato e, per non farsi mancare niente, rapinato. Ovvio che la sua dimora non possa essere che il carcere: massimo della pena, non ho osato scrivere «fine pena mai» perché l'ergastolo ripugna eticamente e persino esteticamente.

In effetti, costui sino ad alcuni giorni fa era in galera, a Genova. Poi usufruisce di un permesso premio, di quelli previsti dalla legge Gozzini, e se ne va a Savona per visitare la madre, così dicono. Ma invece di rientrare in prigione alla scadenza della «vacanza», delinque (rapina a mano armata: chi gli ha dato la pistola?) e sparisce. Evasione. Il braccialetto? Non glielo avevano messo, forse non lo meritava.

Come avrete intuito, non sono contrario a un trattamento civile dei detenuti. Non stupisce che un farabutto il quale si sia comportato correttamente dietro le sbarre venga trattato umanamente. Ci mancherebbe. Nella fattispecie, tuttavia, c'è qualcosa che non quadra. Le cronache riferiscono che il soggetto in questione avesse già avuto una licen-

di **Vittorio Feltri**

za premio senza creargli guai. Motivo per cui - pare - il magistrato di sorveglianza addetto ai controlli non si è opposto a una seconda uscita di Gagliano. Raccontata in questa maniera, la storia non sorprende. In realtà quel che c'è dietro fa venire i brividi. Il direttore del carcere - a suo dire - non era al corrente che il detenuto del quale discettiamo fosse un pluriomicida, ritenendolo un semplice rapinatore, per quanto un rapinatore possa essere semplice. Pertanto non ha fatto una piega quando ha dovuto riferire il proprio parere favorevole al magistrato di sorveglianza, l'ultimo a decidere in materia di permessi premio.

Lo stesso magistrato, secondo le notizie in nostro possesso (e forse sono incomplete), compulsate le carte sottopostegli, non ha scoperto altre informazioni tali da consigliargli la concessione del «regalo» al richiedente. Insomma, dal fascicolo non risultavano i turbolenti trascorsi del carcerato. Poi è scoppiata la bomba. Ed è scoppiata soltanto quando il bue era fuggito dalla stalla ossia nel momento in cui Gagliano, invece di ripresentarsi puntuale nel penitenziario, se ne è andato per i fatti suoi, insalutato ospite. Solo allora è venuto fuori che l'evaso era un fiord di delinquente. Le sue specialità: uccidere, sparare, stuprare, rapinare.

Domanda: ma è lecito che il direttore del carcere ignorasse i precedenti di questo individuo? Ed è normale che il magistrato chiamato a deciderne le sorti abbia esaminato documenti privi dei dati, diciamo pure salienti, riguardanti la persona sottoposta al suo giudizio? Speriamo di sbugliarci. Ma se le cose stanno come ve le abbiamo narrate, siamo di fronte alla prova provata che il nostro Paese è irrecuperabile.

Imbarazzato quanto sono, non saprei a chi si possa attribuire la responsabilità di una simile schifezza: alle leggi, all'intreccio burocratico che complica l'attività giudiziaria nelle sue mille sfaccettature, ai giudici incaricati di amministrare le strutture penitenziarie sovraffollate? Probabilmente gli «attori» delle grottesche inefficienze non pagheranno per la loro dabbenaggine. Finirà come sempre: tutti colpevoli, nessun colpevole. Il potere legislativo assisterà inerte anche all'ultimo scandalo, fiducioso che tra qualche giorno non se ne discuta più. Fino al prossimo.

Vittorio Feltri

SISTEMA ALLO SBANDO

Non bisogna mettere in discussione la funzione rieducativa della pena, purché sia chiaro che una persona riabilitata debba uscire dal carcere e che non ne debba uscire se riabilitata non sia. Un'altra riflessione è suggerita dalla vicenda del serial-killer di turno. Egli pagherà per questo omicidio, ma deve pagare solo lui? E il magistrato che col suo comportamento ha creato le condizioni perché il serial-killer tornasse a uccidere, non deve subire conseguenze? Possiamo essere sicuri che per eventuali reati, questo magistrato troverà un collega capace di assolverlo e che, secondo la migliore tradizione, il Csm riuscirà a non applicargli alcuna sanzione disciplinare. Ma quale diagnosi questo magistrato doveva fare per dare il permesso al serial-killer? Stabilire se vi fosse pericolo che tornasse ad uccidere! Questo significa anche che, nel dare quel permesso, il magistrato abbia accettato il rischio o abbia colpevolmente contribuito causalmente alla consumazione dell'ennesimo omicidio da parte del camorrista. La conclusione la tragga il lettore che deve sapere però che quella più logica, cioè la responsabilità almeno colposa del magistrato anche per l'omicidio, rimarrà chiusa in un cassetto di qualche Procura perché in questo Paese non ti danno il permesso di andare a una riunione politica, ma te lo danno se vuoi commettere un assassinio. Il problema è sempre lo stesso: quis custodiet custodes?

Carlo Taormina



Serial killer, paura di nuove violenze

Allerta tra Liguria e Piemonte, ma forse è già in Francia. La giudice del permesso: ho firmato su basi legittime

MARCO RAFFA
ALESSANDRA PIERACCI
GENOVA

È caccia all'uomo per Bartolomeo Gagliano, il pluriomicida che martedì all'alba, poche ore prima di rientrare da un permesso premio di due giorni dal carcere di Marassi a Genova, ha sequestrato pistola in pugno un panettiere di Savona, si è fatto portare nel capoluogo e quindi ha liberato l'uomo fuggendo poi con la sua auto. La sua foto, la descrizione e la targa dell'auto con cui è fuggito, non ancora ritrovata (una Fiat Panda Van verde, targata CV848AW, con specchietti e paraurti neri) sono nel brogliaccio di polizia, carabinieri, finanza e non solo. L'allerta tra Piemonte e Liguria è alto - ma si teme che Gagliano possa persino aver raggiunto la Francia - perché più tempo passa, più è probabile che Gagliano, forse senza denaro né base logistica, possa tentare come ha sempre fatto in passato di procurarsi soldi e copertura con una rapina. Un colpo che, visti i suoi precedenti, potrebbe avere sviluppi imprevedibili.

Intanto sono almeno una decina le persone, tra i vicoli di Genova e il Ponente savonese, messe sotto discreta sorveglianza dalle forze dell'ordine: potrebbero essere contattate dal pluriomicida, che potrebbe avere dei conti da regolare con loro. Allerta nei vicoli «a luci rosse» di Genova: Gagliano ha spesso colpito in quel contesto e rapinare una prostituta o un trans potrebbe essere il modo più veloce per procurarsi denaro. Negli Anni 80 transessuali e prostitute erano le sue vittime preferite. «Speriamo che lo prendano subito - sottolinea Rossella "Principessa" Bianchi, presidente dell'associazione transessuali di Genova - perché qui è ancora vivo il ricordo di quest'uomo, del suo gusto sadico nel farci del male». Grazie al tam tam su Internet e in tv sono arrivate le prime segnalazioni di presunti «avvistamenti» nel Levante ligure (a Lavagna e Recco), peral-

tro già scartati dai carabinieri.

Oggi il ministro Cancellieri riferirà in Parlamento sulle circostanze che hanno portato il giudice di sorveglianza a concedere all'uomo non uno, ma tre permessi premio. Da Genova una prima risposta è già arrivata: Gagliano avrebbe terminato di scontare la pena nel 2015 (c'è comunque in sospeso una condanna a 4 anni per violenza sessuale tornata in Cassazione per un problema formale), i resoconti medico-psichiatrici erano concordi e i precedenti permessi avevano avuto esito positivo. «E' il caso più studiato di questo tribunale» dice il giudice Daniela Verrina, che ha firmato «su basi legittime», precisa, le autorizzazioni per Gagliano.

Per il procuratore capo di Genova, Michele Di Lecce, Gagliano «è un soggetto altamente pericoloso, ma al momento solo in linea teorica. Chiunque abbia scontato una pena anche per reati gravi può redimersi o comunque cambiare o migliorare la propria vita». Le indagini sono coordinate dal sostituto Alberto Landolfi, a Savona dagli Anni 80 e oggi a Genova, che conosce molto bene la storia di Gagliano.

Ieri gli inquirenti hanno ascoltato di nuovo Maurizio Revelli, il panettiere savonese preso in ostaggio per quasi un'ora da Gagliano, per cercare di ricavare elementi utili alle indagini. Revelli ha confermato di essere stato «trattato bene». Chi lancia un appello perché Gagliano si costituisca è il nipote Andrea, figlio del fratello Natale, a cui il pluriomicida è legatissimo. «Mio zio non è come viene descritto, non è più quello di trent'anni fa - spiega il giovane, che ha un negozio di integratori per palestra a Savona - ora l'importante è che non faccia del male a nessuno. Gli chiedo di tornare, di costituirsi. Poi tutto si risolve». Andrea e Natale Gagliano sono convinti che Bartolomeo abbia deciso il «colpo di testa» dopo aver scoperto, al centro di Igiene mentale di Savona «che il medico era in ferie e non che avrebbe potuto firmare l'auto-

rizzazione per un nuovo permesso premio per le feste. C'è rimasto malissimo».

Che i permessi siano un po' una fissazione per il pluriomicida lo conferma («Era una cosa a cui teneva moltissimo») anche il precedente avvocato di Gagliano, la genovese Raffaella Muldo che lo ha seguito fino a due anni fa. Poi ha passato la mano al collega Mario Iavicoli, che ieri ha lanciato un appello a Gagliano: «Se cambi idea, chiamami. Sono a disposizione tua e della tua famiglia».

Quattro mesi fa circa, Gagliano era stato accompagnato a Savona dal cappellano di Marassi, don Paolo Gatti, figura di riferimento per tutti i detenuti: «Avevo conosciuto Bartolomeo e la sua famiglia qualche anno fa, gli ero stato vicino quando il papà, che poi è mancato, era stato male. Poi ci eravamo persi un po' di vista, ma sono stato subito disponibile ad andare con lui. Siamo stati insieme otto ore, siamo partiti da Genova in macchina, sono stato ospite a pranzo a casa sua con mamma, fratello e nipoti. Abbiamo parlato tanto, di tutto: anche del passato, senza problemi. L'impressione che ne ho riportato è quella di una persona educata, rispettosa».

Intanto a Lavagnola, il quartiere dove Gagliano è cresciuto e dove vivono i suoi familiari, l'anziana madre non apre la porta di casa: «Non so dove si trova mio figlio. Non lo vedo da giorni. Lasciatemi in pace. Sono vecchia e malata».

L'uomo non ha denaro, più passa il tempo più aumenta la probabilità che compia una rapina

**Oggi il ministro Cancellieri in Aula
L'omicida avrebbe finito la pena nel 2015**

**EVASIONI
CACCIA ALL'UOMO**

